

La befana di Vigevano

Gianni Rodari e Lucio Mastronardi

Andrea Tullio Canobbio

È nota l'ostilità di Lucio Mastronardi alla letteratura per l'infanzia: in un articolo apparso sul «Giorno» il 19 febbraio 1975, egli afferma che «i libri per l'infanzia sono edulcorati e noiosi» e che scrivere letteratura per l'infanzia è tanto inutile quanto leggerla, in particolare per i bambini.¹ L'ostilità, però, non è reciproca. Rodari, il più noto tra gli autori italiani per l'infanzia, è un attento lettore di Lucio. Secondo la testimonianza di Guido Davico Bonino, sembra che i due, per quanto antitetici, si siano addirittura incontrati a Vigevano.² In ogni modo, la conoscenza è confermata da rari ma significativi interventi critici. Alla fine degli anni Sessanta, quando gli echi del boom economico sono ormai lontani, e la fortuna di Mastronardi sembra già avviarsi a un rapido e immeritato declino, Rodari rilegge *Il maestro di Vigevano* (ripubblicato da Mondadori in edizione economica) su «Paese Sera-Libri» (16 febbraio 1969), definendolo uno dei libri più “arrabbiati” mai scritti in Italia:

¹ R. De Gennaro, *La rivolta impossibile. Vita di Lucio Mastronardi*, Roma, Ediesse, 2012, p. 192.

² «Mi ricordo un incontro in una scuola di Vigevano, dove ovviamente mi venne in mente di chiamare anche Mastronardi, che era un matto tristissimo. Ebbene, Rodari riuscì a neutralizzarlo e a rendere affascinante tutto quel che diceva: i ragazzi restarono abbacinati dal suo modo appassionato e giocoso di avvicinarli alla letteratura», *Davico Bonino contesta gli editori: «Troppi romanzi senza futuro»*, intervista a P. Di Stefano, in «Corriere della Sera», 6 ottobre 2018.

arrabbiato con tutti: i maestri, gli scolari, i direttori didattici, la borghesia [...]. Arrabbiato anche con la lingua italiana perché sotto sotto, e spesso anche di sopra, è tutto parlato in un dialetto lombardo filtrato dalla rabbia e dalla sofferenza. Sì, rabbia e dolore impastati insieme, con le mani e con i piedi (“le dita dei piedi” sono, nel libro, un ritornello ossessivo) [...]. Se io fossi il ministro della cultura cercherei un centinaio di Mastronardi, li manderei a vivere a mie spese per cinque anni in altrettante cittadine italiane, con l’obbligo di imparare il dialetto, arrabbiarsi, dimenticare la grammatica, Alessandro Manzoni, Flaminio Piccoli, le polemiche sulla morte del romanzo, sulla morte dell’arte eccetera.³

In *Appunti per un minimanuale del dialogo tra padri e figli* (1970), incentrato sull’incomunicabilità generazionale che si ritiene caratteristica dei ceti borghesi, Rodari cita inoltre «quel che Lucio Mastronardi chiamava “catrame” (pregiudizi di classe, idee insulse come “decoro”, “dignità”, eccetera, insulse se riferite male)».⁴

Dunque, Rodari recepisce il messaggio di Mastronardi e lo ritiene utile al proprio programma politico-pedagogico, adeguato alla sua analisi della società italiana e al suo interesse per i problemi della scuola e dell’educazione, attinente all’invocazione, per gli alunni, di quella libertà espressiva che sfocerà nelle proposte della *Grammatica della fantasia* (1973). Poiché l’interesse scatenato dalla rilettura del *Maestro* è anche di tipo linguistico, è plausibile che Mastronardi rappresenti anche, soprattutto a partire dalla fine degli anni Sessanta, un modello espressivo per lo stesso Rodari. Del resto, Antonio Faeti include il vigevanese nel «raffinato gruppo di autori» che ha fornito «brandelli letterari» alla lingua di Rodari, in cui si possono trovare «tracce della lettura attenta» di Mastronardi.⁵

Da studi più recenti, si direbbe che il momento di massima vicinanza tra Mastronardi e Rodari sia rappresentato dal libro *Novelle fatte a*

³ G. Rodari, *Arrabbiato a morte*, in «Paese Sera-Libri», 16 febbraio 1969, p. 1, ora in Id., *Testi su testi. Recensioni e elzeviri da «Paese Sera-Libri» (1960-1980)*, a cura di F. Bacchetti, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 7-9.

⁴ Id., *Appunti per un minimanuale del dialogo tra padri e figli*, in «Il giornale dei genitori», 1, 1970, poi in Id., *Scuola di fantasia*, Roma, Editori Riuniti, 1992, pp. 122-131: p. 128.

⁵ A. Faeti, *La “camera” dei bambini: cinema, mass media, fumetti, educazione*, Bari, Dedalo, 1983, p. 123.

macchina, «apparso settimanalmente nella terza pagina del quotidiano “Paese Sera” dall’agosto 1972 in poi»⁶ per poi essere raccolte e pubblicate da Einaudi nel 1973. Mariarosa Rossitto rileva che il commendator Mambretti, personaggio ricorrente delle *Novelle fatte a macchina*, descritto icasticamente nella prima novella con concisione umoristico-surreale («Ha trenta automobili e trenta capelli»), è modellato sul padron Girini dell’*Industrialotto*, racconto di Mastronardi apparso nel ’62 sull’«Unità» e confluito nel *Meridionale di Vigevano*.⁷ Girini condivide con il personaggio rodariano l’ostentazione del lusso – possiede sette fuoriserie, una per ogni giorno della settimana, contro le trenta di Mambretti – e, soprattutto, il divismo; se Mambretti, si fa accompagnare al violino dal ragionier Giovanni quando fa affari con i suoi clienti (per emulare i personaggi dei teleromanzi, che discutono con un sottofondo musicale), Girini vorrebbe come testimone alle nozze della figlia la Callas o Nilla Pizzi, o qualche altra «personalità di fama mondiale». ⁸ Rossitto rileva che «la maggior carica polemica di Mastronardi [...] fa sì che la deformazione grottesca delle macchiette umane da lui rappresentate sia accentuata rispetto a quella dei personaggi rodariani»,⁹ mentre Rodari riporta la polemica nell’alveo dell’assurdo e del fiabesco – come la regina cattiva, il commendator Mambretti, affranto dal responso del suo specchietto retrovisore, nel parcheggio di un cinema che somiglia al bosco di Biancaneve (tra «le automobili in sosta, fitte come i pini nel pineto, le querce nel querceto e le ciliegie nel vaso delle ciliegie sotto spirito»), fracasserà la macchina del ragionier Giovanni, colpevole di essere la più bella del paese.¹⁰

Altre spie testuali e temi ricorrenti suggeriscono che la raccolta di novelle si leghi alla trilogia di Vigevano più di quanto possa sembrare. Se nei tre romanzi maggiori, come dice Asor Rosa, «l’occhio è puntato con tenacia maniaca su questa fascia interclassista di industrialotti,

⁶ Nota in G. Rodari, *Novelle fatte a macchina*, Torino, Einaudi, 1973, p. 169.

⁷ L. Mastronardi, *L’industrialotto*, in «l’Unità», 30 settembre 1962, ora in *Per Mastronardi*. Atti del Convegno di studi su Lucio Mastronardi, Vigevano 6-7 giugno 1981, a cura di M.A. Grignani, Firenze, La Nuova Italia, 1983; anche in Id., *A casa tua ridono e altri racconti*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 269-272.

⁸ M. Rossitto, *Non solo filastrocche: Rodari e la letteratura del novecento*, Roma, Bulzoni, 2011, p. 135.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ G. Rodari, *Novelle fatte a macchina* cit., p. 15.

padroncini o di aspiranti tali, che mettono e rimettono senza posa in movimento il meccanismo di passaggio dall'artigianato all'industria, dall'impresa individuale e familiare alla fabbrica»,¹¹ si può dire che Rodari, di novella in novella, non perda mai di vista questi personaggi, né le merci che scaturiscono dalla loro smania produttiva, e la loro diffusione nella società contemporanea, «la feticizzazione del denaro e degli oggetti-simbolo del benessere e dello status (dall'elettrodomestico all'automobile all'areoplano privato)»¹² già stigmatizzata da Mastronardi. La schiera di imprenditori e prodotti consumistici è sparsa da *Padrone e ragioniere ovvero L'automobile, il violino e il tram da corsa*, seconda novella della raccolta, alla penultima, *Trilogia della Befana*, dove Rossitto¹³ non manca di notare il solare riferimento a Mastronardi incarnato dall'avida Befana di Vigevano, che manda all'aria la raccolta di scarpe nuove per le altre Befane organizzata da alcuni bambini benefattori:

La Befana di Vigevano, non si sa come, viene a conoscenza del fatto prima delle altre. E che ti fa? Mette la sveglia un'ora prima e fa il giro del mondo a velocità supersonica. Riempie tre autotreni di scarpe nuove e torna al paese delle Befane contenta come una pasqua. [...] Gli esperti senza cuore dicono [...] che [...] ha aperto una calzoleria nel Paese delle Befane e fa affari d'oro, vendendo alle sue amiche le scarpe regalate dai bambini.¹⁴

A proposito di scarpe, sulla scia di quanto già evidenziato da Rossitto, conviene a questo punto rimarcare che l'acerrimo nemico del dottor Foresti della novella *Il dottore è fuori stanza*, precedente *il Trattato della Befana*, è nientemeno che il «calzolaio di Torpignattara».¹⁵ Non è il solo nome di mestiere di ascendenza mastronardiana. Nella raccolta, appare *postelegrafonico*, parola macedonia presente in Mastronardi, all'inizio del *Meridionale di Vigevano* («Mi dia ascolto, faccia domanda per fare il

¹¹ A. Asor Rosa, *Uno scrittore ai margini del capitalismo: Mastronardi*, in «Quaderni piacentini», 14, gennaio-febbraio 1964, pp. 36-37, cit. in G.C. Ferretti, *Il mondo in piccolo (ritratto di Lucio Mastronardi)*, in L. Mastronardi, *Il maestro di Vigevano. Il calzolaio di Vigevano. Il meridionale di Vigevano*, Torino, Einaudi, 2016, pp. 455-456.

¹² G.C. Ferretti, *Il mondo in piccolo* cit., p. 456.

¹³ M. Rossitto, *Non solo filastrocche* cit., p. 164.

¹⁴ G. Rodari, *Novelle fatte a macchina* cit., p. 161.

¹⁵ *Ivi*, p. 151.

postelegrafonico»,¹⁶ ecc.) e che diventa in Rodari la qualifica del padre di uno degli alunni del professor Terribilis («Il bidello ricompare spingendo davanti a sé il padre di Zurletti, di anni trentotto, impiegato *postelegrafonico*»)¹⁷ e, soprattutto, del *Postino di Civitavecchia*, «con le sue mani postelegrafoniche».¹⁸ A parere di chi scrive, la galleria di mestieri, attività e prodotti di consumo delle *Novelle fatte a macchina* trae ispirazione e sostanza dal lessico mastronardiano. Il Sior Todaro, protagonista di *Venezia da salvare Ovvero Diventare pesci è facile* (e, per inciso, assicuratore, come quello di un racconto di Mastronardi che Rodari, però, potrebbe aver letto solo in volume, a posteriori),¹⁹ sfrutta la propria trasformazione in pesce per «concludere numerosi contratti di assicurazione sulla vita, contro gli incendi, contro gli avvelenamenti da pesce guasto, eccetera», non perdendo l'occasione di arricchirsi, almeno fin quanto, vistosi scoperto, fugge inseguito dai creditori, tramutatisi in pesci a loro volta.

Nella già citata *Trilogia della Befana*, le Befane si arricchiscono soprattutto con il commercio delle scope, finché una di esse «diventa ricca e mette su un negozio di aspirapolvere». In *Analisi della befana*, saggio della rodariana *Grammatica della fantasia*, coeva alle *Novelle fatte a macchina*, quella stessa Befana: «Si arricchisce, mette su un commercio di *aspirapolveri*»; il plurale (scorretto) di aspirapolvere, è presente anche in Mastronardi: «Dagli usci aperti si vedevano donne intente a lustrare il suolo con *aspirapolveri*» (*MeV*, p. 316).

In *Per chi filano le tre vecchiette?*, anche gli dei dell'Olimpo si scoprono imprenditori. Apollo, in lite con Giove, uccide i ciclopi «perché sono i suoi fornitori di fulmini. Giove li tiene come la rosa al naso: non c'è nessun'altra ditta che produce fulmini col marchio della buona qualità come quelli. Quando gli vanno a dire che Apollo gli ha sabotato la produzione, Giove si arrabbia sul serio e gli manda un avviso di reato»: ²⁰ *produzione* è parola e insieme incubo degli imprenditori di Mastronardi, dal *Calzolaio di Vigevano* in poi («Mettere in piedi un fabbrichino, fare una *produzione* d'una mezza dozzina di

¹⁶ L. Mastronardi, *Il meridionale di Vigevano*, in Id., *Il maestro di Vigevano. Il calzolaio di Vigevano. Il meridionale di Vigevano* cit., p. 290, d'ora in poi *MeV*.

¹⁷ G. Rodari, *Novelle fatte a macchina*, cit., p. 39.

¹⁸ *Ivi*, p. 31.

¹⁹ L. Mastronardi, *L'assicuratore* [1961], in Id., *L'assicuratore*, Milano, Garzanti, 1975, ora in Id., *A casa tua ridono e altri racconti*, Torino, Einaudi, 2002.

²⁰ G. Rodari, *Novelle fatte a macchina* cit., p. 144.

dozzine il giorno»);²¹ *fornitore* non è meno importante («Le sigarette Sultano sono lunghe. – Le ho prese per offrirle ai clienti e ai *fornitori*, – dissi ai colleghi. – Però... prego!», ecc.; CV, p. 82).

La corsa all'oro, il delirio produttivo che sembra essere il filo conduttore di *Novelle fatte a macchina*, come le calzature, coinvolge non solo il mondo umano, rappresentato da Mastronardi nel microcosmo di Vigevano.²² Di racconto in racconto, Rodari sembra insistere sul fatto che il delirio produttivo si è esteso ad altri mondi – al mondo della favola, a quello della fiaba, della mitologia – con tale ossessività che ci si chiede se il progetto autoriale non sia privo di una carica polemica.

L'obiettivo di Rodari non è solo aggiornare la lingua, facendone uno strumento per presentare a un pubblico giovanile i cambiamenti socio-economici e produttivi, ma sconfiggerne gli aspetti più deteriori con l'immaginazione. A chiarire il concetto, converrà citare un passo dell'inchiesta in più puntate *Pro e contro la fiaba*, apparsa sul quotidiano romano «Paese Sera» nel 1970, tra la rilettura di Mastronardi e la stesura delle *Novelle fatte a macchina*:

Si può obiettare che l'immaginazione non è essenziale all'uomo così come lo desidera e lo promuove una società che ha il mito della produzione e quello del consumo. Un buon esecutore-produttore, un consumatore docile ai consigli della pubblicità (commerciale o politica) non deve avere immaginazione: deve soltanto essere disponibile per tutti i condizionamenti. Nella costruzione di questi condizionamenti la fiaba è un granello di sabbia negli ingranaggi, come la musica, la poesia, la pittura, il gioco, come tutte le attività disinteressate (almeno oltre il livello in cui anche queste attività interessano il ciclo produzione-consumo). Ma l'uomo completo deve, dovrà essere anche un creatore: per esempio deve, dovrà saper immaginare e creare un mondo diverso e migliore di quello in cui è capitato a vivere.²³

²¹ L. Mastronardi, *Il calzolaio di Vigevano*, in Id., *Il maestro di Vigevano. Il calzolaio di Vigevano. Il meridionale di Vigevano* cit., p. 181, d'ora in poi CV.

²² «Vigevano è per me il mondo in piccolo: una realtà fatta di grettezza, di avarizia, di sporcizia, ma anche una realtà sensibile a ogni mutamento politico e sociale. Un microcosmo, insomma», L. Mastronardi, intervista a «Rinascita», 21 marzo 1964, cit. in G.C. Ferretti, *Il mondo in piccolo* cit., p. 451.

²³ G. Rodari, *Pro e contro la fiaba*, 2, *Dal tappeto volante al jet supersonico*, in «Paese Sera», 8 dicembre 1970, poi in Id., *Scuola di fantasia*, Roma, Editori Riuniti, 1992, pp. 110-115: pp. 114-115.

Alla luce di quanto precede, appare chiaro che il ricorso al fiabesco non coincide con l'adozione di toni evasivi, storie normalizzate, forme edulcorate di svago. Al contrario, Rodari riafferma, nel segno di Mastronardi, che i dogmi della produzione e del consumismo, unitamente al feticismo della merce, hanno travalicato i limiti e sono ormai tutt'uno con l'immaginario, hanno conquistato la fantasia dell'uomo. L'unica rivolta ancora possibile sembra consistere nell'affrontare il problema proprio sul terreno della fiaba, luogo privilegiato di sovversione e di rovesciamento, dove i ceti più deboli, dal calzolaio di Torpignattara al postino di Civitavecchia, possono ancora una volta ribellarsi ai condizionamenti di una società che mitizza la produzione e il consumo, i ceti dirigenti d'azienda, l'euforia produttiva e l'accumulazione capitalistica, immaginando un mondo al di fuori delle logiche di dominio e di potere.